

A 77 anni si è spento ieri a Spoleto l'ex governatore, presidente di Confindustria e ministro del Tesoro. In primo piano dal '47 La macchia del caso Sindona: preferì coprire

Re di denari per 50 anni

Morto Carli, il signore dell'economia

ROMA Per i vociferi, l'immagine migliore di Guido Carli bisogna risalire al primo dopo guerra chiamato dallo Stato a gestire la difficile situazione partita dai cambi (steri poi a rappresentarlo nel comitato dei direttori del neonato Fondo Monetario Internazionale (1947) si forma come esperto di problemi monetari laureato in legge avviato ad esperienze di gestione industriale Carli affrontò la nuova esperienza - nato nel 1914 a Brescia - da poco più che trentenne da studioso e da sostenitore del nuovo stato repubblicano. Se trovano i segni in alcuni scritti pubblicati su *Crucita Economica* negli anni 1946 e 1947 attorno a cui il comune sta Antonio Pesenti aveva raccolto forze mature e nuove leve degli studi finanziari e monetari (Graziosi Breglia Fuà Masera Marabelli Parravicini Rodano) attorno ad un comune impegno di ricostruzione Carli aderiva allora all'idea di una gestione delle relazioni monetarie in cui la libertà economica era l'obiettivo non il mezzo, per realizzare una più ampia libertà degli scambi (due degli scritti di allora furono ripubblicati nel volume «Il potere monetario» Bari 1980). Una impostazione antitetica a quella adottata a parte dal 1989 per la partecipazione dell'Italia al progetto di Unione Monetaria Europea.

Cambi all'incanto di rappresentante italiano nell'Unione Europea di Parigi. La sua proposta di un Ministero degli Scambi con l'Estero il quale avrebbe dovuto programmare le relazioni esterne dell'Italia (quando Carli poteva ancora parlare di programmazione) si realizzò altrimenti come ministero del Commercio Estero di cui fu titolare nel 1957 e 1958.

Le relazioni col partito al potere non erano differenti allora di quanto avrebbero potuto essere qualora avesse prevalso alla guida del Paese una diversa formazione politica. A divisione fra politici e tecnici conservava qualche significato anche se lo spazio per offrire idee e proposte si era già drasticamente ridotto. In un tentativo di ricostruzione dell'idea di programmazione nel dopo guerra l'attuale ministro del Tesoro Piero Barucci ha presentato le discussioni di allora come una via senza sbocco. Ma questo è già l'esito di ciò che è stato chiamato il «centrismo degli anni Cinquanta». In realtà quando si fa la storia delle idee bisognerebbe sempre fare una storia del possibile non del risultato. Ciò che equivale a riconoscere a Carli anche oggi un contributo positivo nella storia della politica economica del nostro paese che altrimenti andrebbe perduto.

Dal 1959 Carli è direttore della Banca d'Italia governatore dal 1960 fino al 1975. Lì trova una ben diversa cultura. Lo ha preceduto Donato Menichelli che ha accompagnato la trasformazione del regime politico lungo sentieri carichi di contrasti. L'Italia si avvia all'apertura internazionale tenacemente perseguita da Ugo La Malfa e ne ha i mezzi che ha accumulato anche grazie alle politiche di gestione statale del cambio. Questa apertura non è stata però preparata in Banca d'Italia. Tutti si proclamano allievi di Luigi Einaudi - ancora oggi qualcuno reclama la filiazione - ma in una interpretazione statica che prescinde dal mutamento profondo della società e dell'economia.

Ad allora risale l'orientamento che gli economisti definiscono «keynesiano» - ma che Pesenti aveva definito in un contesto più ampio di «moneta manovrata» (forse con l'uso intensivo degli strumenti della Banca Centrale. Ciò lo aveva portato, in tante occasioni (ma anche di recente) a propugnare un ruolo monetario autonomo del Fondo Monetario Internazionale, ridotto a poliziotto delle relazioni internazionali dopo la crisi del dollaro del 1971. Aveva dato quindi eco alle posizioni di Robert Triffin il critico più coerente dell'egemonia del dollaro a partire dalla fine degli anni Cinquanta in base alla quale pronosticò con dieci anni di anticipo la crisi del sistema monetario internazionale. Carli aveva dato un'immagine quella dell'andare in barca con un elefante che descriveva efficacemente la posizione degli alleati e degli Stati Uniti nel Club dei Dieci (il sindacato di controllo - tuttora operante) del Fmi.

Tutto ciò risale a quella esperienza della gestione monetaria post-bellica in cui si era trovato a fianco di tecnici della «moneta manovrata» che egli non era. La sua personalità si afferma, infatti, soprattutto come alto funzionario dello Stato. La fine dei governi di unità nazionale nel 1947 poi la maggioranza Dc del 1948 lo proiettano quindi con maggior naturalezza nel campo politico dei vincitori rispetto ad altri. Molti economisti che non si allinearono al nuovo potere - infatti perdettero da quel momento ruolo e influenza. Qualcuno e fra i migliori ebbe ascoltato persino la camera accademica e pubblicò le lezioni a ciclostile. Carli passò dall'incarico di consulente generale dell'Ufficio Italiano

dei cambi all'incarico di rappresentante italiano nell'Unione Europea di Parigi. La sua proposta di un Ministero degli Scambi con l'Estero il quale avrebbe dovuto programmare le relazioni esterne dell'Italia (quando Carli poteva ancora parlare di programmazione) si realizzò altrimenti come ministero del Commercio Estero di cui fu titolare nel 1957 e 1958.

Il decennio che segue vede affermarsi cose antitetiche come il protezionismo agricolo europeo e l'abolizione delle frontiere doganali, la convertibilità della lira e il sussidio universale dei capitali tramite le agevolazioni - l'internazionalizzazione dell'economia e l'uso delle Partecipazioni Statali come salvataggio. Tutto ciò si salda nel primo grande disastro bancario del dopoguerra il fallimento del Gruppo Sindona - che rivela una degenerazione dei rapporti fra Banca e politica - fra Stato e partiti non inferiore a quella che emerge oggi attraverso l'affare della tangenti.

Ciampi e Agnelli salutano il loro «maestro»

ROMA «Un eminente figura - Un senatore dello Stato - Un profeta dell'Europa unita - Un grande italiano». È soprattutto ricorrente quasi martellante, il ricordo di quei 15 anni alla testa della Banca d'Italia, il punto più alto della carriera e della vicenda personale di Guido Carli. Nel giorno più triste i ricordi confluiscono soprattutto lì, in quel suo quindicennio a Via Nazionale. C'è quello commosso del governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi e c'è quello del direttore generale Antonio Fazio secondo il quale «Ogni uomo si distingue per qualche capacità e lui aveva la capacità di decidere esaminando i problemi e poi decideva».

Un bresciano caparbio. Carli uno di quelli che non mollano, ma anche un fedele esecutore. Lo sapeva bene Giulio

Andreatti che lo volle a tutti i costi al suo fianco come ministro del Tesoro nel suo ultimo governo. Carli era vecchio e malato ma non disse di no. E quel suo sforzo, quella sua fatica finale viene ricordata dal presidente del Consiglio Giuliano Amato nella commemorazione da lui svolta ieri nella seduta del consiglio dei ministri. «Insieme al suo impegno al servizio dello Stato vogliamo sottolineare il sacrificio cui Carli si assoggettò nell'assumere il difficile ruolo di ministro del Tesoro quando le sue condizioni di salute erano già precarie consentendo ancora una volta al paese di giovare del suo elevato prestigio internazionale».

Fin dalla prima mattinata poco dopo quelle «carne righe di agenzia» che annunciavano la sua morte a Spoleto sono cominciati ad affluire i messaggi di cordoglio. Le dichiarazioni le testimonianze. Quelle ufficiali e quelle più private. Quelle degli amici e quelle degli avversari politici accumulate da un filo comune. La stima e il rispetto.

Scornione alcune. E parliamo della Banca d'Italia. «Per tutto il personale della banca - ricorda Ciampi in una dichiarazione scritta - oggi è un giorno di lutto. Cosa abbia significato Guido Carli per la Banca d'Italia e la testimonianza del fatto che a quasi vent'anni da quando la lasciò l'affetto e l'ammirazione la gratitudine sono immutati nel personale che lavorò con lui. Poi Ciampi si lascia andare ai ricordi personali. «Il mio rapporto con lui non si è interrotto mai in più di trent'anni. Da suo collaboratore nella ricerca economica mi so-

trovato poi ad essere con lui corrispondente delle vicende dell'economia italiana in un periodo particolarmente difficile. Ci univa un elemento fondamentale. La Banca d'Italia intesa vissuta come una delle istituzioni cardine del paese. L'per la banca il governatore di Carli costituì un punto di svolta. Lui seppe innestare nella tradizione di rigore di professionalità e di onestà una mentalità nuova. Una linea nuova di modernità innestata nelle più giovani generazioni. Gli stimoli nuovi di un'Italia inserita nella comunità internazionale elemento costituito dal resto dell'Europa. Ascolto un affettuoso è in un articolo sul Sole 24 ore il ricordo di un amico il presidente della Fiat Gianni Agnelli. «Quel che ricordo è un intellettuale operativo di un uomo cioè di grande cultura disponibile all'azione pratica capace di guidare sistemi complessi di prendere decisioni difficili. L'esempio della razionalità e della linearità nelle azioni unita a un grande senso critico». L'aggiunge: «Oggi in un momento di grande trasformazione della politica dell'economia e della società abbiamo bisogno di poter fare affidamento su quel tipo di ruolo di rifiuto delle pregiudiziali di consapevolezza di quanto sia incerto il terreno sul quale ci muoviamo e quindi dell'attenzione e della revisione continua dei nostri atteggiamenti che il cambiamento richiede».

Il messaggio inviato ai familiari dal presidente del Senato Giovanni Spadolini esprime il profondo cordoglio per la scomparsa di colui che scrisse la Repubblica con esemplare dedizione. E ricorda che «Guido Carli fu in tutti i sensi un profeta dell'Europa unita». Anche il presidente della Camera Giorgio Napolitano invia un telegramma ai familiari nel quale si legge: «Profondamente colpito dall'improvvisa scomparsa di Guido Carli partecipo commosso al dolore dei familiari e al cordoglio del paese che perde un eminente figura di protagonista della sua storia recente attraverso decenni di servizio altamente qualificato in funzioni pubbliche nella vita culturale ed economica e nelle assise internazionali. Desidero ricordare in questo momento anche il rapporto personale di stima e di dialogo che ero giunto a stabilire con lui».

L'per tutte altre testimonianze. Quella del ministro dell'Interno Nicola Mancino che parla di «una straordinaria ed irripetibile personalità. Quella del segretario del Psi, Giorgio Benvenuto secondo il quale Carli ha rappresentato con grande dignità culturale e civile le regioni di un'economia di mercato proiettata verso l'Europa. E poi il presidente del Pli Valerio Zanone che lo definisce interprete eminente del liberalismo economico. L'ex segretario del Pci, Giorgio La Malfa che ricorda soprattutto il contributo da lui dato alla Banca d'Italia. Il portavoce del Pdi Enrico Ciri per il quale lui «uno dei profeti del nuovo sistema istituzionale. E l'ex ministro dell'Ambiente e del Socialista Giorgio Ruffolo che dice: «Se ne è andato un grande italiano».

Lama: lasciata via Nazionale è la storia di un uomo solo

ROMA Sono stati spesso uno di fronte all'altro negli anni Settanta. Il primo il leader del più grande sindacato italiano il secondo il presidente della Confindustria che succedeva a Giovanni Agnelli. L'uno è Luciano Lama. L'altro Guido Carli. Era il momento più alto della parabola del sindacato al massimo del prestigio e della forza e quindi di grande debolezza degli imprenditori di grande incertezza. Agnelli aveva lasciato la presidenza della Confindustria dopo aver rag-

giunto con Lama l'accordo sul cosiddetto «punto pesante» della contingenza sperando in un «cambio di dinamica» sostenuta dalle retribuzioni e abbassamento del tasso di conflittualità. Ma Carli si trova di fronte a un'impennata dell'inflazione che arriva a due cifre e quindi i suoi associati sono immediatamente restii a onorare l'impegno di Agnelli e subito iniziato a mettere in discussione la «scala mobile» appena concordata.

Con Carli in quegli anni? Un rapporto eccellente. Penso che Carli avesse stima di me come io di lui. Non ricordo mai uno scontro un dissipare il resto era proprio impossibile.

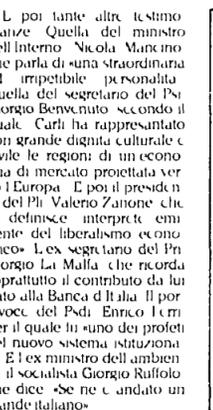
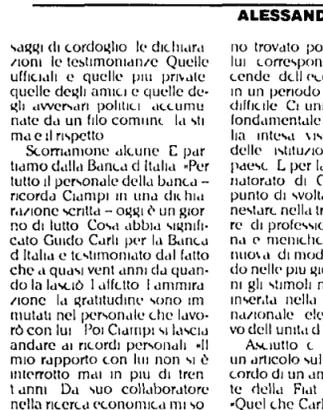
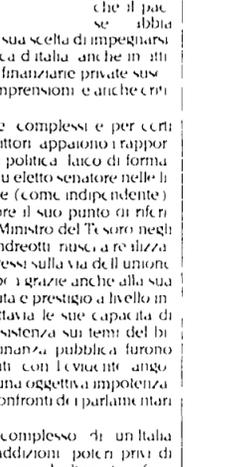
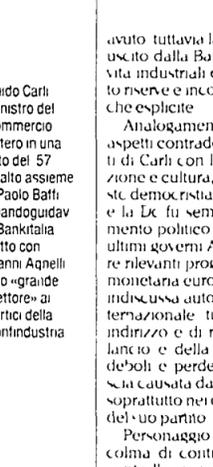
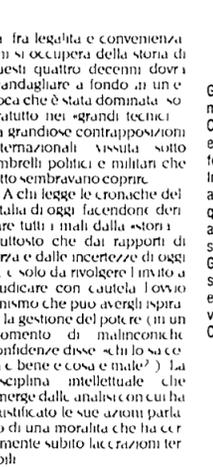
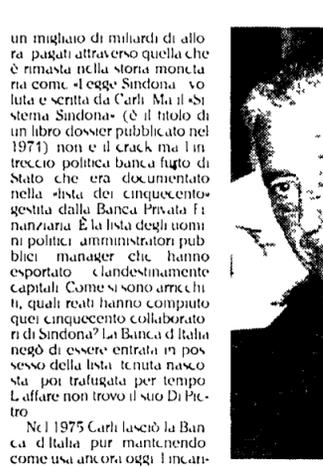
Che vuoi dire? Guarda Carli quando era in veste ufficiale appariva un uomo molto rigido. Anche di poche parole. Nelle trattative sindacali si trasformava. Parlava molto. Si diffondeva nelle aule. Era restio ad arrivare ad una conclusione anche quando ormai si erano tutte le condizioni. Non si arrivava mai alla sostanza dei problemi e qualche volta questo - non lo nascondo - procurava un senso di fastidio.

E un'immagine inedita questa di un Carli «amletico», che stupisce. Me ne ricordo conto. Ma vedi il periodo migliore di Carli è stato in Banca d'Italia in cui ha svolto un ruolo prezioso e basato su una grande autonomia. Il suo monetarismo è stato veramente messo al servizio del paese. Ma in Confindustria non era tutt'altra cosa. Molti attribuiscono questo atteggiamento a un calcolo tattico ma io non credo che sia stato così.

«A che cosa dunque l'attribuisce? Carli non era un industriale ma un grand commis dello Sta-

to che tra l'altro aveva svolto un ruolo fondamentale nelle trattative per l'arrivo dell'integrazione economica europea. Ma non aveva un'industria da rappresentare e quindi era più sicuro nelle decisioni. Questo è stato anche più vero successivamente da ministro del Tesoro dove è stato letteralmente prigioniero delle politiche monetarie.

Negli ultimi venti anni e come se fosse stato un «pesce fuor'acqua». E sì. Questa almeno era la mia impressione. Credo proprio di sì. In Banca d'Italia era riuscito a mettere insieme un'equipe un gruppo che ha poi inciso sul ruolo dell'Istituto centrale. Non è stata la stessa cosa nei ruoli che ha ricoperto successivamente.



givedì 29 aprile
in edicola con l'Unità
Giampaolo
Pansa
L'INTRIGO
I LIBRI DELL'UNITÀ
giornale + libro
lire 2.000
l'Unità

Grand commis dell'economia

VINCENZO VISCO

Scampare con Guido Carli, per son di grande rilievo e di grande livello un protagonista fondamentale della storia economica italiana e del dopoguerra. Il suo ruolo fu di primo piano nei processi decisionali economici negli ultimi cinquant'anni come «il signore» prima rappresentante del mondo imprenditoriale e uomo politico, successivamente l'esperienza compiuta negli anni del dopoguerra come partecipante alla ricostruzione del sistema monetario internazionale e successivamente come governatore della Banca d'Italia. In tanto uno dei principali e più rispettati esponenti della finanza internazionale e uomo della finanza internazionale. Guido Carli resterà lo stile impegnato nel processo di integrazione europea e di liberalizzazione dei mercati e di spinta forte sostenitrice dell'indipendenza della banca centrale dal potere politico. L'esperienza del mercato europeo di organizzazione dei mercati finanziari in base alla forza e alla prevalenza delle banche piuttosto che a quello anglosassone orientato verso il mercato e la trasparenza.

Dotato di straordinaria lucidità e di un simi Guido Carli è stato per quindici anni un autorevolissimo governatore della Banca d'Italia che sapeva guidare con grande abilità la politica economica negli anni del miracolo economico e delle prime crisi congiunturali per poi lasciare l'incarico quando il primo shock petrolifero e l'esplosione dell'inflazione fecero del sistema monetario internazionale un problema. L'inevitabilità dell'apertura di una nuova fase molto più travagliata e complessa. L' sotto la gestione Carli comunque che la Banca d'Italia acquistò il prestigio la forza e il potere attuati in quegli anni che si sviluppa il servizio studi ed inizia la selezione degli uomini che oggi rappresentano il futuro della Banca.

La formazione, la cultura e i valori di Carli furono quelli di un liberale nella tradizione di un liberalismo che non era un'idea ma un modo di pensare. La sua cultura era quella di un uomo che sapeva ascoltare e che sapeva parlare. La sua cultura era quella di un uomo che sapeva ascoltare e che sapeva parlare. La sua cultura era quella di un uomo che sapeva ascoltare e che sapeva parlare.

avuto tuttavia la sua scelta di impegnarsi uscito dalla Banca d'Italia anche in attività industriali e finanziarie private sotto riserva e incomprendimenti e anche critiche esplicite.

Analogamente complessi e per certi aspetti contraddittori appaiono i rapporti di Carli con la politica. L'arco di formazione e cultura, lui eletto senatore nelle liste democristiane (come indipendente) e la Dc fu sempre il suo punto di riferimento politico. Ministro del Tesoro negli ultimi governi Andreotti riuscì a realizzare rilevanti progressi sulla via dell'unione monetaria europea e grazie anche alla sua indiscussa autorità e prestigio a livello internazionale tuttavia le sue capacità di indirizzo e di resistenza sui temi del bilancio e della finanza pubblica furono deboli e perdenti con l'evento angoscioso causato da una oggettiva impotenza soprattutto nei confronti di i parlamentari del suo partito.

Personaggio complesso di un'Italia colma di contraddizioni potrei privi di controllo governi privi di alternanza. Guido Carli resterà comunque uno dei grandi protagonisti ed artefici del successo dell'economia italiana nel dopoguerra.